

Per una koiné costituzionale



Federico Lorenzo Ramaoli

Dal mito del cielo alla legge dello Stato

***Kokutai* e ordinamento giuridico in Giappone**



G. Giappichelli Editore

Prefazione

Tutti gli Stati asiatici, nel corso del loro passato relativamente recente, ossia approssimativamente negli ultimi centocinquanta anni, hanno adottato o si sono visti imporre un sistema giuridico di tipo occidentale ed una Costituzione scritta. Il Giappone non fa eccezione. Si tratta infatti del modello evidente di uno Stato asiatico che ha modernizzato il proprio sistema giuridico e politico secondo criteri occidentali, senza rinunciare alla cultura che ha sviluppato nel corso di migliaia, non decine, di anni. Sembra ovvio che nell'ottenere ciò i suoi sistemi giuridico e politico siano stati permeati di risposte pragmatiche e culturali che hanno adattato, per usare la terminologia del XIX secolo, la struttura occidentale all'essenza asiatica. Laddove il Giappone ha aperto la strada, altri Stati hanno seguito – Cina, Corea, Siam e così via.

Una parte importante di questo processo di adattamento è il concetto di *kokutai*, che rappresenta una sorta di essenza culturale fondamentale e ineluttabile, che è qualcosa di tradizionale, avvolta nel mistero, che lega il popolo al suo Stato e al suo Imperatore. È quel qualcosa in assenza del quale non esisterebbe il Giappone. In cinese esiste un'espressione molto simile, *guó tǐ*. Fa parte di quel collante culturale che tiene insieme il tutto nel processo di assimilazione di una grande moltitudine di elementi che in origine è culturalmente estranea. Consente l'equilibrio, la solidità e la continuità di un'identità fondamentale.

In questo rimarchevole libro, Federico Lorenzo Ramaioli ha svelato, esplorato e analizzato il concetto di *kokutai* lungo l'intero arco della storia nelle sue varie fasi, dall'antichità alla contemporaneità, concentrandosi sul periodo critico compreso tra il 1825 e il 1952. Nel fare ciò, ha dato un contributo inestimabile alla nostra comprensione del Giappone con riferimento alla sua concezione del diritto, della società, della storia, della cultura e dell'orientamento politico. Spero che questo libro stimoli un'analisi simile in merito ad idee analoghe al *kokutai* in tutta l'Asia.

Ramaioli è molto qualificato per scrivere questo libro, essendo un diplomatico di carriera che come studioso ha già indagato vari aspetti della storia, della cultura e della Costituzione giapponese. Lodo molto questo libro e spero che possa essere tradotto in inglese e giapponese in modo da essere fruibile ad un pubblico più ampio.

Andrew J. Harding
Professor of Law
National University of Singapore

Introduzione

Uno degli interrogativi più affascinanti nell'esaminare la storia di una nazione, e a cui è più difficile trovare una risposta, è cosa, nel corso dei secoli, definisca l'intima essenza di un popolo e delle sue istituzioni, l'anima della sua politica e le costanti dei suoi ordinamenti giuridici. Cosa, in altre parole, costituisca quel nucleo essenziale e distintivo che connota e caratterizza una data civiltà, così come maturato ed evoluto nel corso di secoli, e come spontaneamente sedimentato negli anni della sua storia. L'uso di una determinata lingua comune, la professione di una fede, la condivisione di narrative mitologiche o storiche, l'analogo sentire in materia di giustizia, sono tutti caratteri che, se esaminati in maniera congiunta, possono far intuire l'esistenza di un carattere distintivo che definisce l'anima di una civiltà.

Considerata la necessaria astrazione del concetto, che si incarna non in un dato contesto spaziotemporale, quindi nella dimensione dell'istante, ma nell'alternarsi delle generazioni e nel corso di secoli, e quindi con una sedimentazione paziente che funge da ponte tra mito e storia, è quanto mai difficile individuarne una definizione univoca. Né è possibile, del pari, offrire parametri di misurazione oggettivi per racchiudere ciò che, in ultima analisi, può essere considerato come un retaggio culturale che proviene da un sentire ancestrale, e che più o meno consapevolmente, anche a distanza di secoli, influenza la natura e connota la cultura di una determinata società. La mancanza di un preciso iniziatore e di una determinata opera di fondazione, che al contrario si perde nella maggior parte dei casi nella leggenda e si trasfigura nell'allegoria, conduce necessariamente a considerare questa "essenza" come qualcosa di etereo e di impalpabile, della cui esistenza tuttavia non è possibile dubitare, nella misura in cui non è possibile dubitare dell'esistenza dei popoli e delle Nazioni.

Nonostante ciò, non è possibile esimersi dal tentare di definire il concetto ricorrendo a parametri noti, e a categorie ermeneutiche conosciute,

quasi positivizzando ciò che, in definitiva, non è possibile racchiudere in norme e principi, come l'appartenenza culturale profonda e il senso ultimo di una civiltà. Johann Gottfried Herder aveva utilizzato il noto termine *Volkgeist*, successivamente ripreso in chiave giuridica da Friedrich Carl von Savigny e dalla scuola storica tedesca, per indicare quell'unica e peculiare concezione di "spirito del popolo", definente un'identità intesa quale retaggio storico e spirituale profondo¹. *Volkgeist*, tuttavia, e a prescindere dalla sua portata universale nel pensiero di Herder², non può che rinviare ad una concezione prettamente germanica, caratterizzata da una propria narrativa e da proprie categorie interpretative, non necessariamente estensibili ad altri contesti e ad altre civiltazioni, specie se extraeuropee.

Al fine di indagare lo "spirito di un popolo", per mutuare il linguaggio tedesco, appare quindi opportuno ricorrere, per quanto possibile, agli strumenti di comprensione del reale propri di quel determinato popolo e figli, necessariamente, di quel preciso contesto culturale. Ciò al fine di evitare il rischio, sempre presente, di universalizzazione di determinate categorie – siano esse giuridiche, politiche, storiche o sociali – discendenti da altre contingenze, e non calabili su contesti del tutto differenti. Soprattutto da un punto di vista giuridico, è necessario evitare il rischio di universalizzazione che conduce ad interpretare normatività altre, concepite in maniera del tutto differente, ricorrendo agli strumenti ermeneutici propri del mondo occidentale, e per ciò stesso occidentalizzando l'oggetto dell'indagine. Ciò è ancor più vero con riferimento a contesti in cui ordinamenti giuridici di derivazione occidentale, sorti a seguito di imitazione o di imposizione, convivono con forme di normazione tradizionale, o con concezioni giuridiche e politiche ancestrali, che non necessariamente trovano un corrispettivo nel mondo dell'Ovest.

¹ Il termine, nonostante sia sovente associato a Savigny, che pur ne sviluppa in modo necessariamente interessante il concetto, viene coniato da Herder, per una selezione dei cui scritti di argomento politico si rinvia a Johann Gottfried HERDER, *Another Philosophy of History and Selected Political Writings*, Hackett Publishing, Indianapolis, 2004. Per quanto concerne la trasposizione giuridica del concetto ad opera di Savigny e della scuola storica, si veda Friedrich Carl von SAVIGNY, *Vom Beruf unserer Zeit für Gesetzgebung und Rechtswissenschaft*, Mohr und Zimmer, Heidelberg, 1814.

² Sul pensiero di Herder in merito all'unicità di ogni *Volk*, e sul vincolo che in questa visione lega ogni popolo alla propria terra, si veda Michael BURGER, *The Shaping of Western Civilization. From Antiquity to the Present*, University of Toronto Press, Toronto, 2013, pp. 365-367.

L'Asia, con la sua storia di arte e cultura, di guerra e conquista, ma anche di colonizzazione e decolonizzazione, rappresenta un esempio in cui è possibile analizzare l'incontro e lo scontro tra visioni giuridiche e concezioni politiche sospese tra Oriente e Occidente, in cui le nuove forme di regolamentazione di tipo occidentale non riescono tuttavia a non far emergere, tra le pieghe della storia, più antiche prospettive di comprendere la realtà e la normatività, la politica e la società, provenienti da epoche remote e da miti del passato. In India, la concezione del *dharma* risulta ancora ben visibile nell'ambito non solo della società popolare, ma anche nel contesto di un modello costituzionale sostanzialmente mutuato dall'Occidente³. Nello Stato indonesiano federato di Aceh è prevista l'applicazione della *shari'a* islamica, pur all'interno di un sistema di diritto occidentale⁴. In Cina, i principi confuciani hanno saputo resistere non soltanto alla caduta dell'Impero celeste e alla penetrazione occidentale, ma anche all'instaurazione del totalitarismo comunista, sino a permeare ancora oggi il modello costituzionale cinese, e dando vita ad una sorta di socialismo confuciano⁵. Nella Repubblica Popolare Democratica di Corea, la peculiare forma di governo e il suo sistema giuridico si incardinano attorno all'idea collettivista nota come *juche*, termine di difficile traduzione, le cui interazioni con il sistema costituzionale nordcoreano risultano degne di analisi⁶. Ma il caso il cui approfondimento risulta il più interessante è comunque, e per varie ragioni, quello del Giappone.

Data la sua conformazione insulare e la peculiarità della sua storia bimillenaria, ivi compresi i duecentocinquant'anni di chiusura alle in-

³ *Dharma* può assumere vari significati, da quello del dovere a quello della legge, a quello filosoficamente più ampio di fondamento dell'ordine delle cose. Sul punto si vedano Leepakshi RAJPAL, Mayank VATS, *Dharma and the Indian Constitution*, in *Christ University Law Journal*, vol. V, n. 2, 2016, pp. 57-70.

⁴ Il tema dell'interazione tra *shari'a* islamica e sistema costituzionale occidentale non può essere approfondito in questa sede, ma rappresenta uno dei casi più rilevanti di contaminazione che, in vari contesti, stimola riflessioni filosofico-giuridiche importanti, per esempio circa il ruolo della ragione umana nei rispettivi sistemi, i metodi di applicazione del diritto, e il rapporto tra universalismo e territorialità.

⁵ Sull'influenza confuciana nell'ordinamento cinese si vedano gli scritti di QING Jiang, *A Confucian Constitutional Order. How China's ancient past can shape its political future*, trad. Edmund Ryden, a cura di Daniel A. Bell, Fan Ruiping, Princeton University Press, Princeton, 2013.

⁶ Cfr. Jae-Jung SUH, *Making Sense of North Korea: Juche as an Institution*, in *Origins of North Korea's Juche. Colonialism, War, and Development*, a cura di Jae-Jung Suh, Lexington Books, Lanham, 2013, pp. 1-32.

fluenze straniere, l'Arcipelago si è sempre contraddistinto per un ossequio alla continuità culturale e per una riverenza all'unica dinastia imperiale, i cui esponenti siedono sul Trono del Crisantemo in modo ininterrotto da oltre duemilaseicento anni, o almeno ciò è quanto riporta la tradizione. Il rapporto tra il Paese e il proprio retaggio culturale è quindi qualcosa di molto peculiare, un rapporto intimo ed essenziale, esclusivo ma allo stesso tempo aperto alla modernizzazione e all'innovazione, che ha contribuito, tra le altre cose, a rendere il Sol Levante una terra di sogni e di miti, di leggende e di eroi. Si è parlato, a tal proposito, dello spirito giapponese come di un carattere distintivo unico, e come qualcosa da custodire e da preservare⁷. Il carattere "altro" del Paese, così essenzialmente legato ad un'appartenenza etnico-nazionale comune, ha da sempre affascinato i visitatori occidentali che ne hanno scoperto le tradizioni e la cultura nel corso degli ultimi secoli, da san Francesco Saverio⁸ a Fosco Maraini⁹. Una delle domande fondamentali, e tuttavia a cui è più difficile fornire una risposta esauriente, è quindi quella riferita a cosa renda il Giappone uguale a sé stesso, a prescindere dai mutamenti politici e sociali, e da quanto avvenga al di là del suo mare. In un determinato periodo della sua storia, il Giappone avrebbe fornito quale risposta una semplice parola: *kokutai* (国体).

Uno degli aspetti più interessanti della filosofia giuridica e politica del

⁷ Si veda a tal proposito la riflessione sociologica di Guo Jiemin. "Poiché i giapponesi sono stati per lungo tempo di uno stesso gruppo etnico e poiché gli Imperatori del Giappone sono sempre provenuti dalla stessa famiglia, la loro ideologia è relativamente stabile e la loro "anima" è relativamente la stessa. Hanno un forte senso di identificazione culturale l'un l'altro e possono sovente avere una tacita comprensione nell'esprimere i sentimenti". GUO Jiemin, *The Japanese Spirit: Foundation of Japanese Peculiarity*, in *Cultural Impact on International Relations*, collana *Chinese Philosophical Studies*, n. 20, a cura di Yu Xintian, The Council for Research in Value and Philosophy, Washington, 2002, pp. 135-148 (citazione a p. 136). Sulla peculiarità dell'identità nipponica e sui suoi fattori determinanti, si vedano IIDA Yumiko, *Rethinking Identity in Modern Japan. Nationalism as Aesthetics*, Routledge, Londra-New York, 2002, pp. 1-24; CHING Lin Pang, *Negotiating Identity In Contemporary Japan*, Routledge, Londra-New York, 2009 (I ed. 2000), pp. 92-97.

⁸ Si noti lo stupore di san Francesco Saverio nell'accostarsi ai costumi e alla cultura giapponese, e ad un Giappone percepito come terra di meraviglie e di grandi possibilità per l'evangelizzazione, stupore che traspare dalle lettere del santo. Si rinvia a tal proposito ai testi contenuti nella raccolta *Navigazioni e viaggi*, a cura di Giovanni Battista Ramusio, Einaudi, Torino, 1979 (I ed. Venezia 1550), segnatamente p. 1022 ss.

⁹ Per le riflessioni in merito del celebre orientalista e viaggiatore, si rinvia a Fosco MARAINI, *Ore Giapponesi*, Corbaccio, Milano, 2000 (I ed. 1957).

Giappone moderno è appunto rappresentato da questo concetto, ossia da quell'essenza profonda che, soprattutto nel secolo intercorrente tra la fine dello shōgunato Tokugawa e l'immediato secondo dopoguerra, ha definito il Giappone nel suo esistere più intimo e duraturo. Si tratta di un termine pressoché intraducibile, di cui non è nemmeno possibile fornire una definizione univoca ed esaustiva. Se si dovesse tentare, si potrebbe affermare con Bellah che si tratta del "termine quasi intraducibile per la quintessenza della peculiarità giapponese"¹⁰. Si tratta di un'essenza indefinibile e sfuggente, e tuttavia estremamente pervasiva della vita di una nazione e delle sue istituzioni, così come si avrà modo di vedere più in dettaglio. Ma cosa è da intendersi esattamente con *kokutai*? Attorno a questo semplice ma fondamentale quesito, dagli ultimi decenni del periodo Edo sino a dopo il secondo conflitto mondiale, si sono accesi dibattiti e diatribe, dal cui esito, con conseguenze più o meno dirette, sarebbe dipeso il futuro del Paese. Una domanda in apparenza semplice, e che tuttavia nasconde l'appartenenza ancestrale ad una civiltà bimillennaria, e il tentativo di fornire una definizione puntuale e univoca di una idea che, ad una più attenta analisi, sfugge necessariamente ad ogni tentativo di categorizzazione da effettuarsi con strumenti giuridici e politici occidentali.

Un'analisi dell'idea di *kokutai* e della sua evoluzione, con particolare attenzione al suo rapporto con l'ordinamento giuridico, non era mai stata svolta in maniera dedicata e sistematica nella letteratura occidentale¹¹. Tuttavia, una simile riflessione può risultare interessante per comprendere talune dinamiche del Giappone moderno che, senza comprendere questo peculiare concetto, risulterebbero all'apparenza inspiegabili, e

¹⁰ Robert N. BELLAH, *Japan's Cultural Identity: Some Reflections on the Work of Watsuji Tetsuro*, in *The Journal of Asian Studies*, vol. XXIV, n. 4, agosto 1965, p. 576.

¹¹ In letteratura il concetto di *kokutai* è affrontato, nei testi che saranno di volta in volta citati, prevalentemente quale riflesso di altre questioni, quali l'evoluzione del sistema politico del Giappone militarista, o nell'analisi più ampia del pensiero di un determinato autore. L'articolo di Brownlee, che si avrà modo di richiamare, costituisce un esaustivo esempio di trattazione dell'evoluzione del *kokutai*, tuttavia in maniera concisa e priva di approfondimenti legati anche alla realtà giuridica di allora. Un testo monografico, che analizza il *kokutai* dal punto di vista del nazionalismo giapponese, è quello di John Paul REED, *Kokutai. A study of certain sacred and secular aspects of Japanese nationalism*, University of Chicago, Chicago, 1940. Il presente testo si propone di colmare quel vuoto nella letteratura occidentale proveniente dalla sostanziale assenza di un lavoro che tratti specificamente dell'idea di *kokutai* dal punto di vista giuridico-politico, delineandone altresì l'evoluzione storica.

non pienamente razionali. L'interesse per l'idea di *kokutai*, troppo spesso relegata ad un lontano passato e troppo spesso concepita come gioco intellettuale mai realmente definitorio di una realtà politica e sociale, può riguardare diversi ambiti. Questo lavoro devolgerà una particolare attenzione alla sua analisi da un punto di vista prevalentemente giuridico, non senza tuttavia dedicare la necessaria attenzione al contesto storico-politico di riferimento¹².

Da un punto di vista politico, si esaminerà la progressiva evoluzione dell'idea di *kokutai*, e come, nel quadro dei vari mutamenti storici che hanno interessato l'Arcipelago, il concetto si sia progressivamente adattato alle varie contingenze. In particolare, si avrà modo di discutere di come la teorizzazione del *kokutai* abbia tenuto in considerazione i grandi sconvolgimenti della storia moderna del Sol Levante, dalla presenza degli stranieri durante la chiusura shōgunale al rinnovamento tecnologico di Meiji, dalla creazione di un regime autoritario all'occupazione statunitense, dal riacquisto della sovranità al ripensamento del ruolo del Giappone nel più vasto teatro del continente asiatico.

Da un punto di vista giuridico, l'esame del concetto di *kokutai* nella storia del Giappone moderno appare di particolare interesse in quanto, attraverso di essa, è possibile esaminare le interazioni tra, da un lato, una tradizionale visione "autoctona" della regolamentazione sociale e dei pubblici poteri e, dall'altro, le categorie giuridiche occidentali così come mutate dal mondo dell'Ovest. Se l'adozione della Costituzione Meiji rappresentò senza dubbio l'apice delle conquiste del sistema della Restaurazione, l'esame del rapporto tra *kokutai* e costituzionalismo offre una visuale privilegiata per approfondire la tematica, mai del tutto analizzata con riferimento al Giappone, dell'importazione non solo di modelli giuridici, ma di intere categorie di pensiero provenienti da contesti altri, in questo caso europei, e della loro coerenza con il sostrato culturale in cui vanno ad innestarsi.

A tale ultimo proposito, è possibile chiedersi secondo quali modalità un'idea caratterizzata dall'indefinibilità e dall'astrattezza, dalla tacita condivisione ma anche dalla non univocità dottrinale, interagisca con un sistema come quello monarchico-costituzionale, mediante l'adozione del quale l'intera impalcatura istituzionale nipponica venne rivista e reinter-

¹²Di tali aspetti, sovente sottovalutati in letteratura, mi ero già occupato nel mio articolo *Unbroken for ages eternal. The concept of kokutai in Japanese constitutionalism*, in *Journal of Comparative Law*, vol. XV, n. 1, 2020, pp. 1-14.

pretata per adattarla a quelli che potevano essere indicati come parametri acquisiti dalle Potenze industrializzate. Un interrogativo, questo, che rappresenta una delle questioni più interessanti e meno indagate dalla dottrina costituzionalista nipponica di ieri e di oggi, e che non si riduce unicamente all'indagine tecnica di un quesito giuridico, ma che aiuta la comprensione di un periodo inquieto e vitale, tumultuoso e fulgido della storia dell'Arcipelago, proprio a partire dal suo tormentato rapporto con l'Occidente.

Come si avrà modo di vedere, il *kokutai* è un concetto che nasce nel mito, nelle leggende della fondazione originaria, in cui i *kami* e i primi Imperatori intrecciano i loro destini in vicende favolose, non prive tuttavia di precise influenze giuridiche sulla società nipponica, anche a distanza di secoli. Da questo punto di vista, un ulteriore punto di interesse per la presente analisi è costituito dall'interazione tra diritto e mito, in una dimensione mutevole e soggetta a rapide variazioni di cui il *kokutai* rappresenta per l'appunto l'elemento unificante. Si esamineranno, pertanto, i percorsi teorici di interazione filosofica e di assimilazione giuridica attraverso i quali l'idea di *kokutai* passa dal mito alla legge e dalla legge al mito, lasciando profonde tracce nel contesto politico e sociale nipponico, sino ad arrivare ai giorni nostri.

L'idea di *kokutai*, in conclusione, rappresenta quell'essenza di continuità spirituale in contesti di mutamento istituzionale, e di comunità trascendente nonostante il dato giuridico immanente, e non può quindi che stimolare una riflessione più ampia non solo sull'evoluzione del sistema giuridico ed istituzionale del Sol Levante, ma anche sul ruolo dell'Arcipelago nel più ampio contesto asiatico e internazionale. A partire da un'analisi approfondita di tale concetto, nel pensiero di vari teorici e sulla base dell'esame dei testi normativi, sarà quindi possibile comprendere come, nel corso della sua storia, un Paese come il Giappone possa cambiare restando tuttavia sempre uguale a sé stesso.

Capitolo I

Una traduzione difficile

*Anche nelle nebbie di Primavera
Si sente il suono dell'acqua
Gocciolare tra le rocce.*

Yamazaki Sōkan¹

SOMMARIO: 1. Una questione terminologica. – 2. *Kokutai* e *guóty* tra Impero cinese e Giappone moderno. – 3. Dal mito del cielo: *Kojiki* e *Nihonshoki*.

1. Una questione terminologica

Come accennato, per procedere ad un'analisi contestualizzata dell'evoluzione dell'idea di *kokutai*, e di tutte le implicazioni giuridiche e politiche che l'evolversi del concetto ha comportato, è necessario analizzare più in dettaglio il termine, a partire dalla portata semantica dei *kanji* che lo compongono. Un esame terminologico iniziale risulta altresì imprescindibile per valutare le varie traduzioni che, nel corso degli anni, sono state proposte in letteratura, le quali se da un lato riescono talora a cogliere alcuni peculiari aspetti del concetto in esame, dall'altro si allontanano necessariamente dalla portata semantica del costrutto linguistico originale.

Il termine è composto da due differenti caratteri: *koku* (国)², ossia

¹YAMAZAKI Sōkan (1465-1553), cit. in Donald KEENE, *World Within Walls. Japanese Literature of the Pre-Modern Era, 1600-1867*, Grove Press, New York, 1976, p. 13.

²Per un approfondimento sul carattere, si veda la più recente edizione del celebre *New*

nazione, Paese, patria, terra, o recentemente anche Stato³, e *tai* (体)⁴, ossia corpo, struttura, organizzazione, ma che può anche significare sostanza, realtà, forma. Si tratta quindi di un'idea che, da un punto di vista lessicale, può riferirsi sia alla struttura di un Paese, e al corpo dello Stato nella sua dimensione organizzativa globale, sia alla realtà profonda della nazione, con la sua forma essenziale e la sua sostanza definitoria di una identità. La terminologia, quindi, non identifica univocamente un concetto preciso, la cui portata filosofica e politica non possa anche essere suscettibile di essere interpretata secondo una molteplicità di linee direttive, e guardata da vari punti di vista. Ciò che è evidente, ad ogni modo, è che il termine *kokutai* afferisce ad una realtà che, se non esclude, va oltre la dimensione prettamente "fisica" dell'esistenza della nazione, andando a richiamare un'essenza nazionale profonda, e un'identità ancestrale i cui confini precisi, tuttavia, non sono desumibili dalla sua portata semantica.

Le diverse traduzioni che si sono date in letteratura appaiono allo stesso tempo inadeguate ad esprimere la profondità del concetto, per le ragioni che si andranno ad esporre, ed estremamente interessanti in quanto ciascuna tende ad esaltare un peculiare aspetto del *kokutai*, che tuttavia non può che rappresentare unicamente una delle parti di un insieme più grande. Pur essendo ogni traduzione una riscrittura ed una reinterpretazione, con particolare riferimento al Giappone e alla sua cultura "altra" anche da un punto di vista linguistico, i vari tentativi di resa del termine nella letteratura internazionale contribuiscono ad arricchire l'analisi del concetto, che non può che partire da un esame terminologico. Le varie sfaccettature del termine, così come i vari significati che nel corso della storia nipponica gli sono stati attribuiti, passano attraverso la molteplicità semantica del termine, ed è da quest'ultima che è necessario partire per comprendere alla radice i dibattiti e le contese che si sono snodati attorno all'idea di *kokutai*.

Tra le varie possibili rese che più si avvicinano al senso letterale del

Nelson Japanese-English Character Dictionary, a cura di Andrew N. Nelson, John H. Haig, Charles E. Tuttle Company, Rutland-Tōkyō, 1997 (1 ed. 1962), pp. 244-247.

³ Più recentemente, in quanto la categoria giuridico-politica dello Stato moderno, così come teorizzato in ambito europeo dalla Pace di Westphalia in avanti, era sostanzialmente sconosciuta in Giappone sino alla sua apertura forzata nel 1853 e, soprattutto, sino alla Restaurazione Meiji con la sua creazione di una struttura statale moderna. Chiaramente, i significati riconducibili ai concetti di patria e terra sono antecedenti rispetto a quelli riferibili allo Stato moderno. In tale accezione, il carattere può essere utilizzato nel termine *kokka*.

⁴ Sul carattere *tai*, e sulla varietà dei suoi significati, *New Nelson*, cit., pp. 69-80.

termine si può quindi indicare, per esempio, quella di “corpo della nazione”, o in senso più ampio “struttura nazionale”, come suggerisce Tsurumi⁵. Tale traduzione, pur essendo piuttosto fedele ai caratteri che compongono il termine *kokutai*, rischia di enfatizzare il carattere organico-strutturale del concetto, e conseguentemente di sovrastimare il suo riferirsi alla “struttura” del Giappone intesa come organizzazione dei pubblici poteri. Ciò rischia di essere fuorviante, in quanto il termine non è univocamente riferibile alla struttura fisica di un corpo, e quindi, in questo caso, all’impalcatura istituzionale dello Stato. Come si osserverà in dettaglio, infatti, la dottrina politica nipponica avrà modo di distinguere a più riprese il *kokutai*, concetto metafisico e per certi aspetti metastorico, dalla concreta organizzazione dei pubblici poteri, concetti questi non sovrapponibili per una molteplicità di ragioni.

Un’ulteriore traduzione proposta in letteratura è quella di “comunità nazionale”, utilizzata per esempio da Kitagawa⁶. Il suo utilizzo, tuttavia, travalica i confini semantici del termine, sottolineando un’accezione comunitarista che, seppur indubbiamente presente nell’incarnazione storica dell’idea di *kokutai*, non è contemplata a livello terminologico. Tale traduzione, in ultima analisi, sposta eccessivamente l’attenzione sull’idea di comunità, che costituisce unicamente uno dei soggetti coinvolti in un dialogo intellettuale nelle cui dinamiche si concretizza il più ampio concetto di *kokutai*, che per sua natura trascende la mera dimensione “fisica” della comunità quale unione di popolo. Se infatti *koku* inerisce indubbiamente alla nazione, un termine traducibile con “popolo” che più correttamente potrebbe rimandare all’idea di “comunità nazionale” sarebbe *kokumin* (国民), e non *kokutai*, il cui significato è certamente più ampio.

In alternativa, si è talora ricorso alla definizione di “essenza nazionale”⁷. Tale traduzione ha il merito di individuare in maniera diretta e concisa uno degli aspetti principali dell’idea di *kokutai*, ossia il suo riferirsi all’essere stesso del Giappone, nel suo senso più profondo ed eterno, inscindibile dal suo esistere come realtà immanente. La definizione esalta

⁵ Cfr. TSURUMI Shunsuke, *An Intellectual History of Wartime Japan, 1931-1945*, Routledge, Londra-New York, 2010 (I ed. 1986), p. 23.

⁶ In tal senso, Joseph M. KITAGAWA, *The Japanese Kokutai (National Community) History and Myth*, in *History of Religions*, vol. XIII, n. 3, University of Chicago Press, Chicago, febbraio 1974, pp. 209-226.

⁷ Così, a titolo di esempio, Patrick SMITH, *Japan. A Reinterpretation*, Harper Collins, New York, 1998, p. 63; Anna DOBROVOLSKAIA, *The Development of Jury Service in Japan. A square block in a round hole?*, Routledge, Londra-New York, 2017, p. 56.

per l'appunto il carattere di essenzialità del *kokutai*, la cui esistenza era percepita come indissolubilmente legata all'esistenza dell'Arcipelago. Pur cogliendo questo aspetto, tuttavia, la resa in "essenza nazionale" trascura la "struttura" o il "corpo" richiamato dal carattere *tai*, che, pur potendosi riferire ad una struttura ontologica, non può essere ad essa limitato. Se si vuole, si tratta di una definizione complementare a quella altrove proposta di "struttura nazionale", senza che nessuna delle due possa, in se stessa considerata, cogliere il significato del concetto in tutta la sua multiforme complessità.

Definizione simile è per certi versi quella di "entità nazionale", cui sono ricorsi Dower⁸, nella sua fondamentale opera, e Hall e Gauntlett⁹ nella loro edizione inglese del celebre *Kokutai no hongī*¹⁰. Rispetto alla precedente, la definizione del *kokutai* quale "entità" contribuisce a rendere il concetto più concreto, e per così dire incarnato in un contesto storico e geografico determinato, pur trascendendo i suoi limiti spaziali e temporali. In questo caso, tuttavia, si potrebbe correre il rischio di confondere il *kokutai* con l'organizzazione istituzionale del potere costituito, facendolo quindi coincidere con i limiti concettuali dello Stato moderno. Da questo punto di vista, è invece opportuno osservare come il *kokutai*, pur potendo informare la politica dello Stato e plasmare le istituzioni a sua immagine, non può che operare in un campo che trascende il dato politico-istituzionale immanente.

Più spesso, in letteratura, viene indicata la traduzione, meno vicina all'etimo del termine ma più rispondente alla sua interpretazione storica, di "politica nazionale", intendendo per essa i tratti distintivi e in un certo qual modo immutabili dell'ordinamento politico nipponico nel corso delle varie epoche storiche. Si tratta della traduzione utilizzata da autori quali Nishi¹¹, MacCormack¹², Kimitada¹³ e altri. La resa in politica na-

⁸ John W. DOWER, *Embracing Defeat. Japan in the Wake of World War II*, W.W. Norton & Company-The New Press, New York, 1999, p. 157.

⁹ Robert King HALL (a cura di), *Kokutai No Hongi. Cardinal Principles of the National Entity of Japan*, trad. John Owen Gauntlett, Harvard University Press, Cambridge, 1949.

¹⁰ Di tale testo si parlerà più diffusamente nel paragrafo dedicato.

¹¹ NISHI Toshio, *Unconditional democracy. Education and Politics in Occupied Japan, 1945-1952*, Hoover Institution Press, Stanford, 1982, p. 162.

¹² Gavan MACCORMACK, *Reflections on Modern Japanese History in the Context of the Concept of "genocide"*, Harvard University, Cambridge, 2001, p. 26.

¹³ KIMITADA Miwa, *Pan-Asianism in Modern Japan*, in *Pan-Asianism in Modern Japanese*

zionale parrebbe appropriata per comprendere l'unitarietà di scopo di una società pur distinta in gruppi e partiti separati, unità costituita proprio sulla base dell'appartenenza comune ad un retaggio patriottico-spirituale dato. Torna alla mente la definizione di *kokutai* data dallo studiososhintōista Anzu Motohiko, secondo il quale se si considera "lo Stato come una forma o un contenitore, il contenuto che riempie questa forma o questo contenitore è la realtà dello Stato, che è il *kokutai*"¹⁴. La "politica nazionale", da questo punto di vista, potrebbe essere appunto il contenuto sostanziale unitario che dà sostanza alla forma esteriore dello Stato, inteso come involucro neutrale di una materia viva. La traduzione, ad ogni modo, risulta carente sia da un punto di vista di aderenza all'originale nipponico, sia da un punto di vista concettuale: la politica nazionale è la conseguenza del *kokutai*, e non si identifica con esso, rappresentando invece una manifestazione immanente e storicamente data di un concetto al contrario concepito come trascendente e immateriale. Il concetto, in ultima analisi, può indubbiamente manifestarsi in una determinata "politica", in quanto attività umana di espressione di un *ethos* legato ad una data comunità, ma in alcun modo può essere ridotto a tale dimensione.

In conclusione, le traduzioni sopra menzionate appaiono sostanzialmente riduttive del senso del *kokutai*, per una serie di ragioni.

Innanzitutto, risulta fuorviante tradurre il termine *kokutai*, che rimanda a un concetto tanto complesso, ricorrendo ad una terminologia occidentale che riflette, e non può che riflettere, categorie politiche e giuridiche tipicamente occidentali, a cui l'Occidente affida per necessità un determinato significato che, almeno per quanto riguarda il Giappone pre-Meiji¹⁵, non è possibile forzare su di un contesto culturale del tutto diverso. Per questo termini quali Stato, politica e nazione rimandano a

History. Colonialism, Regionalism and Borders, a cura di Sven Saaler, J. Victor Koschmann, Routledge, Londra-New York, 2007, p. 29.

¹⁴ Cit. in KITAGAWA, *op. cit.*, p. 209.

¹⁵ La Restaurazione Meiji, dal 1868 in avanti, varando un grande piano di industrializzazione e di modernizzazione del Paese, trasforma il Giappone in uno Stato moderno, accettando di fatto le categorie giuridiche e politiche occidentali, come appunto il paradigma statualistico, la legge, la giurisdizione etc., che nel frattempo si erano rivelate vincenti sulla scena della Storia. Per quanto riguarda il periodo precedente, tuttavia, appare fuorviante parlare di concetti quali Stato, o legge, o anche solo di feudalesimo, non potendosi tracciare un reale parallelo con le rispettive categorie affermatesi in Occidente, per ragioni che non è possibile approfondire in questa sede.

concetti qualificati dalla sedimentazione di elaborazioni storiche, filosofiche e culturali riconducibili ad un preciso contesto socio-politico dato, che non è possibile “esportare” in altri mondi e in altri scenari, lontani nel tempo e nello spazio, caratterizzati da differenti categorie di lettura della realtà.

Inoltre, va rilevato anche come il concetto di *kokutai* sia stato per decenni al centro di un intenso dibattito politico e intellettuale, con posizioni variegata e non sempre coincidenti. Si tratta quindi di un concetto che, pur presentando tratti distintivi comuni, è stato variamente qualificato dai diversi autori che se ne sono occupati, ed è andato incontro, nel corso della sua storia, ad evoluzioni anche significative. Fornirne un'unica traduzione, quindi, significherebbe di fatto cristallizzarne l'analisi e la qualificazione non tendendo pienamente conto di tutte le sue sfaccettature e della varietà dei modi in cui, negli anni, esso è stato un punto cardine nella costruzione e nel ripensamento del Giappone moderno.

Il *kokutai*, infatti, risulta essere un concetto poliedrico e non univocamente qualificato, che sta ad indicare, più che una caratteristica o un insieme di valori, un'essenza. Si tratta, se vi volesse cercare di esprimerlo a parole, dell'essenza eterna del Giappone, immutabilmente trasmessa nel corso dei secoli a partire dalla fondazione dell'Impero dal primo leggendario Imperatore Jinmu, idealmente discendente dalla divinità solare shintōista Amaterasu-ōmikami e iniziatore della ininterrotta dinastia regnante di Yamato. Si tratta, ancora, dell'unione ideale del popolo giapponese e dell'Imperatore incarnante una dinastia ininterrotta e divinamente legittimata. Si potrebbe dire, di nuovo, che si tratta di ciò che, al livello più profondo e intimo, rende il Giappone quello che è ed è sempre stato.

Se si volessero analizzare i caratteri ricorrenti ed essenziali del concetto di *kokutai*, indipendentemente dalle successive elaborazioni dottrinali a riguardo, essi potrebbero essere individuati nella dimensione dell'immutabilità, dell'identità, e della sostanziale coincidenza con l'essenza millenaria del Giappone, corredata quindi dalla necessità della sua costante preservazione. I tre “soggetti” che vengono a rilevanza quando si parla di *kokutai* sono quindi il Giappone, l'Imperatore, e il popolo, ed è proprio nella relazione dinamica e costante di questi tre termini che si snodano i punti principali del dibattito sul tema, che si andrà poi ad esaminare più nel dettaglio.

È soprattutto la posizione dell'Imperatore quella che risulta di maggior interesse, visti i cambiamenti politici e giuridici nel suo status a cui si

è avuto modo di assistere dalla fine del periodo Edo in poi. Il *kokutai* risulta infatti un concetto intimamente legato, pur nelle sue varie elaborazioni, alla Casa imperiale e all'idea della sua preservazione tramite la successione millenaria dei Sovrani, quasi, in un certo qual modo, "custodi" di una purezza ideale che, a qualunque costo, non possa andare perduta. Le ricadute non solo culturali e politiche, ma anche giuridiche, in termini di formalizzazione delle dinamiche tra istituzioni, sono di tutta evidenza, e ciò è particolarmente vero in passaggi cruciali della storia nipponica come quelli implicanti profonde riforme nella forma di governo.

Come è facile intuire, tuttavia, quello di *kokutai* è un concetto che appartiene più all'ambito identitario-culturale che non a quello giuridico-politico, anche se i dibattiti susseguitisi nel tempo non hanno potuto che vertere, necessariamente, sui rapporti tra *kokutai*, Stato e Imperatore, e tra *kokutai* e sistema legale. Infatti, se anche il *kokutai*¹⁶, come essenza ultima e quasi mistica del Sol Levante, passa immutato ed immutabile nel corso della Storia, resistendo ai vari cambiamenti riguardanti la concreta organizzazione del potere, risulta comunque imprescindibile analizzare come esso interagisce con le leggi, con i mutamenti sociali, e soprattutto e come accennato in che rapporti esso si pone con l'Imperatore, il *tennō* (天皇), il "governante celeste".

Se quindi il concetto di *kokutai* si presenta come qualcosa di non univocamente caratterizzato se non a livello della sua essenza filosofica e metafisica, è necessario nondimeno chiedersi da dove abbia origine, e in quale contesto venga ad esistenza.

2. *Kokutai* e *guóǐ* tra Impero cinese e Giappone moderno

Il termine, come molti altri nella lingua giapponese, è di antica derivazione cinese, e se ne trovano le prime tracce in documenti assai risalenti nel tempo. Il termine cinese *guóǐ* (國體), da cui *kokutai*, appare per la

¹⁶Per una breve ma precisa analisi dei vari stadi di evoluzione del *kokutai* in Giappone si veda John S. BROWNLEE, *Four Stages of the Japanese Kokutai (National Essence)*, in *Japan in the global age. Cultural, historical and political issues on Asia, environment, households and international communication*, a cura di Nakamura Masao, Centre for Japanese Research, University of British Columbia, Vancouver, 2001, p. 15 ss. Si veda altresì Josefa VALDERRAMA LÓPEZ, *Beyond words: the "kokutai" and its background*, in *Revista Historia Moderna I Contemporànis*, n. 4, Universitat Autònoma de Barcelona, Barcellona, 2006, pp. 125-136.

prima volta nel commento di Gǔliáng agli *Annali delle Primavere* e degli Autunni (in cinese *Chunqiu*, 春秋), cronaca storica dell'allora Regno di Lu risalente al V secolo a.C., uno dei cinque classici confuciani¹⁷. Nella cronaca, il *guó* si qualifica come quel “corpo della nazione” cinese che è, allo stesso tempo, quello degli antenati e quello dei discendenti, in una linea di continuità diretta che si ripropone immutabile nel tempo indipendentemente dai mutamenti storici¹⁸. Si tratta di un'idea non ancora univocamente teorizzata, ma che rimanda all'idea di una “vita organica” della nazione, che progredisce e persiste come un organismo vivo, indipendentemente dagli sconvolgimenti della Storia e delle dinamiche del potere¹⁹.

Il cinese *guó*, quindi, è qualcosa che nasce in un contesto estremamente differente non solo culturalmente e geograficamente, ma anche e soprattutto cronologicamente, rispetto a quello del Giappone di Meiji, o ancor di più rispetto a quello del Giappone militarista. Si tratta, questo, di un contesto cinese confuciano, antecedente all'unità politica della Cina ad opera del primo Imperatore Qin, ma che mostra comunque quel senso di appartenenza culturale e identitario che definirà, successivamente, anche l'uso giapponese del termine. L'attribuzione degli *Annali* allo stesso Confucio, inoltre, ne sancisce in un certo qual modo la sacralizzazione e l'assimilazione al patrimonio cinese classico, con una notevole influenza successiva sulla storia del pensiero cinese, e, più in generale, estremorientale²⁰.

L'acquisto al dizionario politico e filosofico giapponese dell'antico ter-

¹⁷ Sul punto, per una breve disamina, si veda il capitolo dedicato di Michael NYLAN, *The Five “Confucian” Classics*, Yale University Press, New Haven-Londra, 2001, p. 253 ss.

¹⁸ Cfr. a tal proposito QING Jiang, *The way of the human authority: the theoretical basis for Confucian Constitutionalism and a tricameral Parliament*, in *A Confucian Constitutional Order*, cit., p. 215, nota 21.

¹⁹ Sempre secondo Qing, “Il termine *guoti* (corpo nazionale) viene dagli *Annali della Primavera e dell'Autunno* e si riferisce all'unico corpo dello Stato che persiste attraverso i secoli. Lo Stato è il prodotto della storia e della cultura. È un corpo organico. Dal giorno in cui inizia la vita dello Stato, la sua vita organica non può essere interrotta, indipendentemente dai cambiamenti che si verificano con riferimento alla dinastia, al governo, all'autorità politica, ai comandanti, o al nome dello Stato. La vita dello Stato continuerà in ogni caso ad esistere per sempre”. *Ibid.*

²⁰ Si noti a tal proposito che “alla fine del quarto secolo avanti Cristo, il *Chunqiu* era già divenuto molto di più di una cronaca di Stato. Essendo l'unico dei Cinque Classici interamente attribuiti a Confucio, il *Chunqiu* aveva acquistato l'aura di una guida infallibile alla legittima autorità, con riferimento al potere, e alle condizioni per i periodici trasferimenti di potere”. NYLAN, *op. cit.*, p. 254.

mine cinese, come noto, passa attraverso l'assimilazione e la rielaborazione di gran parte della cultura filosofica cinese classica. Oltre alla ripresa del sistema di scrittura ad ideogrammi, di derivazione parimenti cinese, si potrebbero citare, in termini filosofici, gli stessi principi confuciani in merito alla moralità pubblica o all'organizzazione del vivere civile, che informarono per secoli il pensiero politico giapponese. Sono tutti esempi, questi, di come la società nipponica, nel corso dei secoli, abbia saputo mutuare concetti di importanza fondamentale dal mondo cinese, approfondendone la cultura e il sistema di governo, senza tuttavia riproporne pedissequamente i medesimi schemi e i medesimi sistemi, ma adattandoli di volta in volta alle concrete esigenze della propria cultura e del proprio territorio, e ripensandoli sino, di fatto, a trasformarli e a farli propri.

Dal suo trasferimento in ambito nipponico, infatti, il termine seguirà due canali di evoluzione e di elaborazione parallela. Il *guótǐ* cinese e il *kokutai* giapponese, a questo punto, prendono due strade diverse, che mostreranno necessariamente alcune convergenze di fondo, ma che andranno ad innestarsi in contesti di pensiero del tutto differenti, che influenzeranno profondamente le dinamiche di evoluzione del concetto e, soprattutto, la sua influenza nell'ambito dell'organizzazione politica e legale del territorio e delle istituzioni.

Se il *kokutai* nipponico, come si avrà modo di osservare, seguirà una propria strada evolutiva attorno alla quale si snoderanno i più importanti dibattiti politici e giuridici del Giappone pre e postbellico, il *guótǐ* cinese seguirà un percorso più lineare, e non assurgerà mai a concetto distintivo di una concezione nazionale, come appunto sarà per il Giappone. Ancora, se il concetto di *kokutai* andrà incontro a progressive rielaborazioni sino a raggiungere un apprezzabile livello di raffinatezza in termine di concettualizzazione giuridica e politica, l'idea di *guótǐ* non acquisirà mai il grado di sofisticazione teorica che caratterizzò il corrispettivo nipponico indicativamente dalla metà del XIX secolo alla metà del XX. Il termine cinese, usato arcaicamente per indicare in modo piuttosto generico la struttura istituzionale dell'Impero celeste, verrà successivamente impiegato, anche in epoca repubblicana, per indicare la forma dello Stato. Prevalentemente, si parlerà di *guótǐ* per indicare il carattere monarchico o repubblicano di uno Stato²¹, dandogli quindi una connotazione pretta-

²¹ Sul punto si veda Peter ZARROW, *After Empire. The Conceptual Transformation of the Chinese State, 1885-1924*, Stanford University Press, Stanford, 2012, p. 98.

mente giuridico-istituzionale, ma priva della raffinatezza intellettuale che caratterizzerà le varie idee di *kokutai* che interesseranno il dibattito politico giapponese da Meiji in poi. Con la Rivoluzione di Xian del 1911, e con la caduta dell'Impero cinese, infatti, si rivela il carattere più squisitamente pratico del *guóǐ*, concetto pragmaticamente inteso a designare l'organizzazione nazionale nelle sue linee direttive fondamentali, a partire dal suo vertice.

Con riferimento a quanto sopra, è possibile ricordare la posizione dell'intellettuale riformatore Liang Qichao, che non casualmente trascorrerà anni in esilio proprio in Giappone. Liang, criticando l'intenzione del generale Yuan Shikai di restaurare la Monarchia imperiale in seguito alla Rivoluzione del 1911 e di proclamare una nuova Dinastia con sé stesso come Figlio del Cielo, tracciò una distinzione tra *guóǐ* e *zhengti*. Mentre il primo era inteso quale suprema organizzazione della nazione – quindi monarchica o repubblicana – il secondo si riferiva alla concreta forma di governo e di organizzazione del potere²². Se l'idea di *guóǐ* era ormai quella repubblicana, non più suscettibile di essere rimessa in discussione, il dibattito sul più recente e malleabile concetto di *zhengti* avrebbe potuto riguardare più pragmaticamente la maniera di governare, ossia concetti quali il dispotismo o la democrazia.

Come si avrà modo di osservare, il concetto di *zhengti* risulta mutuato dall'idea giapponese di *seitai*, che interesserà il dibattito politico dell'Arcipelago al tempo della Restaurazione. Non si tratta di concetti perfettamente sovrapponibili, ma dall'evoluzione parallela degli stessi è possibile trarre interessanti conclusioni. Se inizialmente era stato il Giappone ad apprendere dalla storia letteraria e politica dell'antico Impero cinese il concetto di *kokutai*, successivamente sarebbe stata la Cina repubblicana ad apprendere dal Giappone le sottigliezze delle teorizzazioni politiche riferite alla forma di Stato e di governo, come in questo caso il termine *zhengti*. Ciò non deve stupire, se si considera come il Giappone abbia importato l'idea di *kokutai* durante un periodo di grande inquietudine e incertezza della propria storia, ossia il declino del *Bakufu* Tokugawa, in cui non era chiaro cosa sarebbe stato del futuro dell'Arcipelago e del suo secolare sistema di governo. I classici cinesi, in questo e in altri casi, erano pur sempre da considerarsi quali la base millenaria di una cultura so-

²² Cfr. Kjeld Erik BRØDSGAARD, David STRAND, *Introduction in Reconstructing Twentieth-Century China. State Control, Civil Society, and National Identity*, a cura di Kjeld Erik Brødsgaard, David Strand, Clarendon Press, Oxford, 1998, pp. 9, 26, nota 15.

lida, a cui il Giappone aveva sempre attinto per plasmare, gradualmente, la propria concezione politica. Ancora, il concetto viene in seguito raffinato e definitivamente acquisito al lessico politico nipponico in epoca Meiji, anch'essa caratterizzata dall'inquieto slancio verso un futuro ancora incerto, caratterizzato questa volta da grandi speranze e da grandi possibilità, ma ancora non perfettamente delineato nelle nebbie del futuro. Allo stesso modo, la Cina repubblicana negli anni immediatamente conseguenti alla Rivoluzione di Xian può essere considerata come un regime in cerca della propria identità istituzionale e della propria affermazione internazionale, che avverte inoltre prepotentemente la necessità di consolidare il proprio potere internamente. Appare quindi del tutto naturale, in questo contesto, che sia ora la nuova Cina postrivoluzionaria a guardare al Giappone, che in quegli anni risultava pienamente affermato sia sul piano interno che su quello internazionale, per mutuarne il lessico politico, oramai forte di una stabile elaborazione dottrinale.

Se i concetti di *kokutai* e di *guóty* si evolvono parallelamente, sino ad indicare idee e figure del pensiero anche profondamente diverse le une dalle altre, è anche vero che, data l'origine comune, essi si continuano a sfiorare e ad incontrare, sebbene a distanza. Le dinamiche evolutive dei due, infatti, ci portano a considerare da vicino quelle che sono le dinamiche di interazione politica e culturale di Giappone e Cina nel corso della propria storia recente, con particolare riferimento al primo Novecento. Se infatti l'analisi dell'idea di *kokutai* può gettare luce sulla storia nipponica, una breve disamina dell'evoluzione parallela di *kokutai* e *guóty* aiuterebbe a comprendere le sorti alterne dell'egemonia in Asia di due Paesi tanto differenti e tanto simili, tanto legati e tanto divisi, entrambi alla ricerca perenne di una propria affermazione regionale.

3. Dal mito del cielo: *Kojiki* e *Nihonshoki*

Se il termine cinese *guóty* affonda le proprie radici nel menzionato contesto confuciano classico, per poi svilupparsi autonomamente nel corso dei secoli, il concetto di *kokutai* trae la propria origine dalla massima e più antica espressione della mitologia nipponica. Sebbene una compiuta teorizzazione del termine si avrà solamente molto tempo più tardi, come si avrà modo di osservare, il sostrato culturale alla base della sua elaborazione, e necessario alla sua comprensione, è da rinvenirsi in

due classici testi, ossia il *Kojiki* (古事記) e il *Nihonshoki* (日本書紀)²³, entrambi risalenti all'VIII secolo²⁴.

Kojiki e *Nihonshoki* costituiscono il nucleo fondamentale e primigenio della letteratura giapponese arcaica, che plasma quella che gradualmente diverrà la visione mitologico-spirituale dell'Arcipelago, dando origine al contempo ad una visione cosmica che non mancherà di influenzare, nel corso dei secoli, anche la politica del Sol Levante. In particolare, il *Kojiki*²⁵ risulta essere il primo testo redatto in lingua giapponese, distanziandosi quindi dai precedenti testi cinesi, e andando a costituire la prima, preziosa testimonianza linguistica del Paese che possa qualificarsi come effettivamente autoctona²⁶. *Kojiki* e *Nihonshoki* segnano la prima forma di emancipazione culturale scritta riconducibile a un Giappone che comincia a prendere coscienza del suo esistere in quanto popolo e in quanto nazione²⁷, al di là delle contingenze politiche e istituzionali. Pur essendo ancora lontana una prima menzione del *kokutai* in quanto concetto filosofico-politico, è possibile già intravederne i caratteri di unicità, indipendenza e di stretta ineranza allo spirito nipponico. Così come il nucleo mitologico originario di *Kojiki* e *Nihonshoki* rappresenta l'affermarsi di una prima forma di identità politico-spirituale per il popolo di Yamato, così la futura evoluzione del *kokutai* rappresenta la sintesi dello spirito giapponese e della sua eredità culturale, che proprio in quella prima manifestazione, tra mito e storia, individua la propria scaturigine.

I due testi, commissionati per consolidare il potere di Yamato, affrontano due principali tematiche: in primo luogo, i *kami* (神) e la cosmogonia originaria del Giappone; in secondo luogo, la cronaca storico-

²³ Conosciuto altresì come *Nihongi*.

²⁴ Per un'analisi generale, si veda Paolo VILLANI, *Aspetti della mitologia di Kojiki e Nihonshoki*, in *Grandi religioni e culture nell'estremo oriente. Giappone*, a cura di Lawrence E. Sullivan, Jaca Book-Massimo, Milano, 2006, pp. 23-44

²⁵ Per un approfondimento sul testo, si veda l'esaustiva introduzione alla sua versione inglese di Donald E. PHILIPPI, *Introduction*, in *Kojiki*, University of Tōkyō Press-Princeton University Press, Tōkyō-Princeton, 1968, pp. 1-34. La prima traduzione italiana è invece di padre Mario MAREGA, *Ko-gi-ki. Vecchie cose scritte*, Laterza, Roma-Bari, 1938.

²⁶ Ciò vale solo per il *Kojiki*, in quanto il pur successivo e più strutturato *Nihonshoki* continua ad essere scritto in cinese.

²⁷ Interessante notare come i due testi rappresentino testimonianze fondamentali non solo in riferimento alla formazione di una cultura autoctona giapponese, ma anche per quanto riguarda la scrittura. Si veda a tal proposito Christopher SEELEY, *A History of Writing in Japan*, E. J. Brill, Leiden-New York-Copenhagen-Colonia, 1991, pp. 4-9, 41-49.

mitologica dei primi Imperatori e dei primi resoconti della vita politica dell'Impero. La narrativa in merito ai *kami*, in cui l'idea del sacro non è da confondersi con il concetto occidentale di divinità con tutte le sue implicazioni filosofico-religiose²⁸, intende per la prima volta delineare organicamente e in modo esaustivo un percorso mitologico autoctono per il Paese, che desse atto della creazione del tutto e della sacralità della natura e del potere, secondo una visione cosmogonica intimamente legata alla storia nipponica e alla sua visione delle cose²⁹. In secondo luogo, i testi rappresentano una prima fonte cronachistica delle vicende dei primi Imperatori di Yamato, sospesa tra storia e leggenda, la cui interpretazione non può che essere basata su una visione per l'appunto mitologica del percorso evolutivo della Monarchia giapponese, a partire dalla sua leggendaria fondazione ad opera dell'Imperatore Jinmu (神武)³⁰.

Proprio l'Imperatore Jinmu, mitico iniziatore dell'unica dinastia regnante, rappresenta l'anello di collegamento tra i *kami* celesti della cosmogonia dell'Arcipelago e il mito della fondazione della nazione³¹. È qui che il "mito del cielo" collega l'uomo con gli dei, e quindi la storia con la leggenda. Il "governante celeste", di cui Jinmu è l'archetipo primo e il mitologico emblema, vanta secondo la tradizione un rapporto di discendenza diretta con i *kami* della spiritualità *shintō*, nella figura di Ama-

²⁸ Come osserva Picken, "lo Shintō è un fenomeno considerevolmente complesso ed elusivo a cui le categorie occidentali in materia di religione non si adattano facilmente senza fare violenza al suo carattere distintivo". Stuart D. B. PICKEN, *Essentials of Shintō. An Analytical Guide to Principal Teachings*, Greenwood Publishing Group, Westport, 1994, p. xix.

²⁹ Secondo Varley, i due testi sono da considerarsi "i principali depositi della straordinariamente ricca mitologia giapponese, una mitologia derivata da una varietà di materiali che includono antiche canzoni e leggende, etimologie terminologiche, genealogie professe, e riti religiosi". H. Paul VARLEY, *Japanese Culture*, University of Hawai'i Press, Honolulu, 2000 (I ed. 1973), p. 37.

³⁰ Sul primo Imperatore, si veda brevemente Charles Russell COULTER, Patricia TURNER, *Jimmu Tenno* (voce), in *Encyclopedia of Ancient Deities*, a cura di Charles Russell Coulter, Patricia Turner, Routledge, Londra-New York, 2012 (I ed. 2000), p. 251. Per il resoconto completo della vicenda di Jinmu secondo il Kojiki, si veda la parte dedicata in tale testo: Ō-NO-YASUMARO (attribuito), *The Kojiki. An Account of Ancient Matters*, trad. Gustav Heldt, Columbia University Press, New York, 2014, pp. 61-73. Per la vicenda raccontata nel *Nihonshoki* si veda *Nihongi*, vol. I, *Chronicles of Japan from the Earliest Times to A.D. 697*, trad. William George Aston, Cosimo Classics, New York, 2008, pp. 109-137.

³¹ Per un conciso resoconto del mito della fondazione, si veda KATŌ Shūichi, *A History of Japanese Literature. From the Man'yōshū to Modern Times*, trad. Don Sanderson, Japan Library, Richmond, 1997, pp. 12-16.

terasu-ōmikami (天照大御神), divinità solare considerata la progenitrice della dinastia di Yamato, e per estensione di tutta la nazione nipponica³². Nella sua figura, e nella figura di Jinmu, la dimensione dell'uomo e quella del sacro si fondono, così come quella umana del tempo e quella divina dell'eternità, andando a fornire una base poetico-mitologica per una cosmogonia che funge, al contempo, da racconto dell'origine del tutto e da cronaca leggendaria della fondazione della nazione, con non secondarie ricadute politiche³³ e antropologiche³⁴.

Il mito del cielo congiunge in tal modo la storia all'eternità, e unisce in un connubio inscindibile l'Imperatore, il popolo e l'Impero, mediante un'opera di proiezione ideale che trascende la mera contingenza storica per acquisire una dimensione perenne³⁵. L'Imperatore, lungi dall'essere ridotto alla manifestazione fisica del Sovrano, inserito in un preciso contesto storico, rappresenta in questo caso l'eterna estrinsecazione di un potere metastorico e metafisico legato inscindibilmente alla vita della nazione, e a cui la nazione altrettanto inscindibilmente si lega. Proprio in

³²Nonostante il ruolo centrale di Amaterasu nel panorama mitologico delle origini così come rappresentato nei due testi *Kojiki* e *Nihonshoki*, non bisogna ritenere semplicisticamente che la divinità solare sia da considerarsi altresì quale originatrice dell'universo, ruolo che invece spetta alla figura di Amenominakanushi.

³³Da un punto di vista istituzionale, è interessante notare come ancora oggi la cerimonia di intronizzazione dei nuovi Imperatori preveda, tra i numerosi riti pubblici e privati, la simbolica partecipazione di Amaterasu, che verrebbe a visitare il neo-Imperatore congiungendosi a lui, rinnovando in tal modo l'eterna discendenza celeste della Dinastia, e attualizzando la mitologica cosmogonia politica delle origini, di cui la figura imperiale rimane cardine ed emblema ultimo.

³⁴È possibile riferirsi a tal proposito, all'annoso dibattito vertente sull'etnocentrismo giapponese, che culturalmente viene talora considerato come centrale nel panorama filosofico-politico nipponico. Da un punto di vista storico, tale concezione, portata al suo estremo e radicalizzata nel corso dell'era militarista, ha fornito una base ideologica alla proclamazione di quel "nuovo ordine" asiatico che avrebbe ispirato la guerra del Pacifico.

³⁵Ancora una volta, tuttavia, non bisogna cadere nell'errore di intendere la dimensione della "divinità" delle due cronache come quella cristiana, o più in generale secondo categorie occidentali. Le due cronache, infatti, non furono compilate allo scopo di fondare una devozione religiosa in un principio creatore assoluto, quanto piuttosto per fornire una legittimazione trascendente e spirituale ad una comunità nazionale. Come ben avverte Katō Shūichi, anche i *kami* non sono da intendersi in modo assoluto, in quanto "Se c'era qualcosa di assoluto ciò era la comunità stessa, resa tale dalla legittimità del governo imperiale. In considerazione del fatto che anche gli dei erano riflessi del passato della comunità ed estensioni della società umana, gli esseri umani vivevano in una relazione diretta sia con altri uomini che con gli (essenzialmente umani) dei". KATŌ S., *op. cit.*, p. 17.

questo connubio, e nella triangolazione tra Imperatore, popolo e nazione, si esprime l'essenza più intima di quello che sarà successivamente noto come *Yamato-damashii* (大和魂), ossia quello "spirito giapponese"³⁶ che costituisce a sua volta l'essenza profonda che rende uguale a sé stessa la nazione nipponica. *Yamato-damashii* costituisce una terminologia complessa, che verrà periodicamente utilizzata nel corso della storia dell'Impero al fine di identificare quel nucleo essenziale di valori e tradizioni spirituali proprie della cultura autoctona del Sol Levante, solitamente in contrapposizione con la cultura prima cinese e successivamente occidentale. *Yamato-damashii*, ancora, indica un'identità profonda, il cui perimetro concettuale si interseca – pur non coincidendovi³⁷ – con il concetto di *kokutai*, la cui teorizzazione è purtuttavia posteriore di alcuni secoli³⁸.

Nel due fondamentali testi di *Kojiki* e *Nihonshoki*, in conclusione, si ritrovano i grandi cicli della fondazione in cui si uniscono la storia ed il mito, in un'unica cornice poetica e leggendaria, al cui interno gradualmente si originano quei valori, quelle categorie e quelle narrazioni fon-

³⁶ Come nel caso del termine *kokutai*, anche nel caso di *Yamato-damashii* la resa in "spirito giapponese" è puramente esemplificativa, non sussistendo nelle lingue europee un termine equivalente al giapponese *tama* (魂), che viene solitamente reso in "spirito" o "anima", termini che tuttavia non riescono a coglierne appieno l'essenza. Come osserva Miller, la traduzione tedesca *Geist* appare con tutta probabilità la più vicina all'originale giapponese. Cfr. Roy Andrew MILLER, *Japan's Modern Myth*, Weatherhill, New York, 1982, p. 131. Per una disamina del significato del termine, culturalmente contestualizzato, si veda Sidney L. GULICK, *Evolution of the Japanese. Social and Psychic*, Cosimo Classics, New York, 2005, p. 144 ss.

³⁷ *Yamato-damashii* rappresenta un concetto ancestrale, incentrato sui valori fondanti la nazione nipponica, la cui elaborazione precede cronologicamente quella del *kokutai*. Ciò spinge alcuni ad affermare che il termine si riferirebbe allo "spirito del Paese di Yamato, un'idea che forma la base del *Kokutai*" (Sammy I. TSUNEMATSU, traduttore di NATSUME Sōseki, *The Heredity of Taste*, Tuttle Classics, Boston-Rutland-Tōkyō, 2004 (I ed. 1906), p. 33, nota 13). Secondo lo scrivente, benché sia indubbia la precedenza storica di *Yamato-damashii* su *kokutai* in termini di concettualizzazione, si deve tuttavia osservare come il concetto di *kokutai* sia un concetto più ampio e più complesso, che travalica la mera dimensione dello "spirito" per andare a riferirsi alla totalità della "struttura" della nazione, in spirito e corpo, andando ad influenzare in profondità non soltanto la visione culturale del Sol Levante ma anche la concreta prassi politica e istituzionale, pur non coincidendo con essa. Come osserva Bix, del resto, sia il concetto di *bushidō* che quello di *Yamato-damashii* sono indissolubilmente legati a quello di *kokutai* (Herbert P. BIX, *Hirohito and the Making of Modern Japan*, Perennial-Harper Collins, New York, 2001 (I ed. 2000), p. 52).

³⁸ In questa sede non è possibile approfondire la storia o la caratterizzazione del concetto di *Yamato-damashii*. Basti, ai fini del presente lavoro, tracciarne la contiguità culturale con l'idea di *kokutai*.

danti che andranno a costituire il patrimonio spirituale e culturale di Yamato, e, di conseguenza, di tutta la nazione. L'idea complessa di *kokutai* non può quindi che essere il prodotto storicamente e culturalmente contestualizzato di una precisa narrazione cosmogonica che al contrario si colloca nella dimensione dell'eternità dell'atto fondativo e della sua sacralità primigenia e metastorica. Tale sostrato culturale, inteso quale punto d'origine e presupposto fondamentale, costituisce quindi la base per comprendere le successive evoluzioni del *kokutai*, nella teorizzazione e nella comprensione dei più grandi teorici e pensatori che influenzeranno le varie epoche della storia del Giappone moderno.